

Per te un buono regalo amazon.it da 150 €

APRI IL CONTO



Blog Culturaturatura

Fortunato D'Amico

Diegò Chilò.
Architettura e spazi di lavoro

Allegria di naufraghi. La
pittura della sparizione di
Luca M...

Michelangelo Pistoletto. Il
Terzo Paradiso sul mare di
Habana...

Scritture del disastro, arte e
solitudine nel tempo della fi...

Leo Bassi.
Il Divino Buffone.

Diegò Chilò. Architettura e spazi di lavoro

Intervista di Bruno Gabbiani, Presidente di ALA Assoarchitetti

Condividi Tweet G+1



05/02/2015

SEZIONI

+ L'autore



ARCHIVIO

- + 2015 + febbraio (1)
- + 2014 + gennaio (5)
- + 2013
- + 2012
- + 2011
- + 2010

Bruno Gabbiani. Il tuo progetto dello stabilimento Telwin di Villaverla (VI), redatto in collaborazione con Tobia Scarpa, ha ottenuto una segnalazione della giuria alla sesta edizione del Premio Dedalo Minosse. Un committente privato, dalla produzione molto innovativa e proiettata all'esportazione, ha identificato il proprio *brand* aziendale con l'immagine architettonica della propria sede. Attraverso quale percorso siete pervenuti a condividere questo eccellente risultato?

Diego Chilò. Il concetto esposto fin dall'inizio alla committenza, leader mondiale nel settore delle tecnologie della saldatura e dei caricabatterie, era quello di ottenere un luogo ideale per spazio di lavoro e di vita integrato con il tessuto circostante che permettesse di elaborare pensieri e azioni.

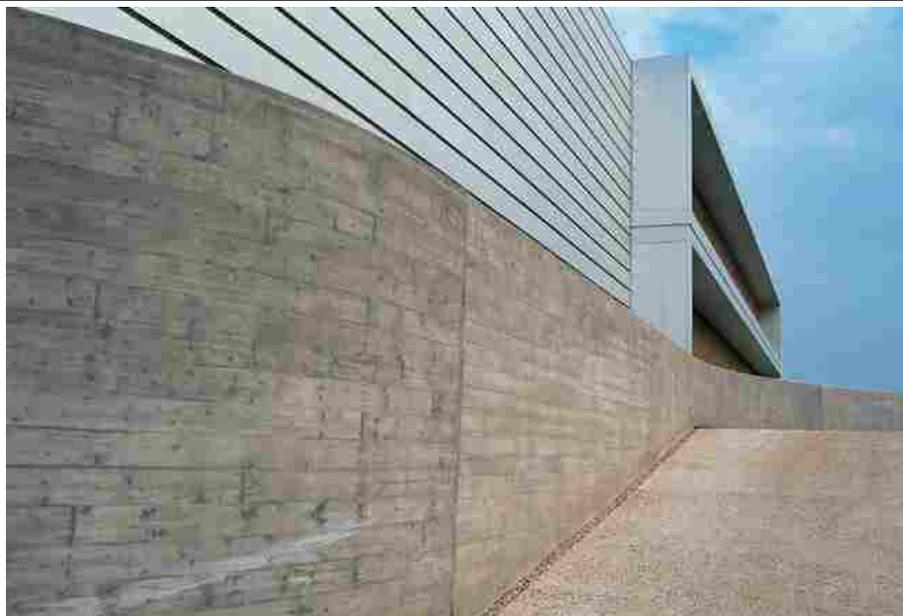
L'idea di progetto doveva contenere visioni progettuali dove lo stabilimento non doveva risultare nè un'opera di design nè un opificio industriale ma entrambe le cose, che rappresentassero i principi della realtà industriale, aperta a visioni commerciali e mercati nel mondo, attenta all'organizzazione, alla logistica e alla ricerca. La particolare attenzione al tessuto urbano esistente ha permesso di concepire un grande complesso industriale integrato con viabilità, elementi naturali, contesto edificato e paesaggio, sviluppando il tutto in una organizzazione edile orizzontale con grandi spazi a verde e alberi ad alto fusto.

La buona architettura convive in questo stabilimento con altrettante buone condizioni dell'ambiente di lavoro straordinariamente pulito e ordinato. È l'architettura che ha determinato l'ambiente o è stato il Committente a richiedere un'immagine così linda per realizzare il suo concetto di azienda?

Il committente intendeva percorrere due linee principali, una, strettamente funzionale legata allo sviluppo e alle esigenze logistiche, l'altra, che potremmo identificare come ideale, puntava, da parte dei progettisti, a fare della nuova sede un riferimento industriale come amalgama fra architettura e industria. Il percorso avviato durante la fase progettuale, in stretta intesa con la committenza, è stato a tutto campo, dalla scelta dei materiali alle soluzioni logistiche interne, con l'intento di rendere spazi di lavoro e architettura vivibili e piacevoli e attenti al benessere psico-fisico dei lavoratori in ogni ambito, a nostro avviso necessari alla vita di un importante gruppo industriale. Ecco quindi il verde, i frangisole, le grandi tettoie di collegamento fra macroaree diverse, gli shed, le grandi aperture verso l'esterno nel fronte principale come anche lo studio della circolazione dell'aria in tutti gli ambienti sia produttivi che direzionali.

Non vi sono sprechi in questa realizzazione, dove tutto è elegante ma essenziale. Il valore aggiunto è dato dalla qualità del design. Da quale esperienza proviene questa cultura avanzata del Committente?

Credo che un buon rapporto fra committente e progettisti sia la base del risultato finale. Dalle grandi scelte fino ai dettagli costruttivi spesso si sono dovute coniugare scelte che tenevano conto sia del valore progettuale che del valore economico. Lo sforzo di mantenere uno standard di progetto ipotizzato fin dall'inizio è stato la base degli obiettivi, e la capacità di comprensione e il confronto con le realtà internazionali ha portato il committente a condividere il buon livello progettuale e architettonico ipotizzato fin dall'inizio.



Ritieni che se vi fosse stata una minore attenzione alla qualità vi sarebbero stati costi minori? Di realizzazione? Di gestione?

Sicuramente una minore attenzione alla qualità avrebbe portato a dei risultati diversi. Certamente un fabbricato oggetto di superficialità progettuale e costruttiva diventa oggetto di vetustà veloce con costi di gestione elevati durante il suo uso naturale. Si deve tenere conto che in questo caso sono state applicate, per le strutture verticali, tecnologie costruttive del periodo quali la prefabbricazione, ma la scelta di una prefabbricazione rivolta alla massa e non alla leggerezza è rientrata negli obiettivi iniziali.

Nel tempo il Committente sta traendo benefici per il fatto di avere seguito criteri particolari nella realizzazione della sede? Di immagine? In relazione alla produttività derivante dal comfort?

Considerato oramai collaudato, il progetto ha mantenuto fino ad oggi gli obiettivi prefissati grazie anche alla capacità manageriale della proprietà che, nella gestione quotidiana e negli obiettivi strategici, ha mantenuto fede e piena attuazione, con una visibilità internazionale di grande respiro. Durante questi anni non sono state segnalate particolari modifiche da apportare, anzi vorrei dire che a parte qualche piccola ordinaria manutenzione da più di dieci anni non interveniamo nell'edificio per nessuna richiesta di straordinaria manutenzione legata alle opere da noi progettate.

Telwin risulta avere un rapporto particolarmente stabile con i propri dipendenti. Questo atteggiamento è confermato anche dal rapporto professionale con il progettista?

Posso confermare che, proprio per lo straordinario rapporto fra il nostro studio e l'azienda Telwin, anche i rapporti con i dipendenti anche se occasionali sono ottimi e non abbiamo mai ricevuto particolari segnalazioni di inefficienze o problematiche di natura logistico funzionale legate alla progettazione architettonica

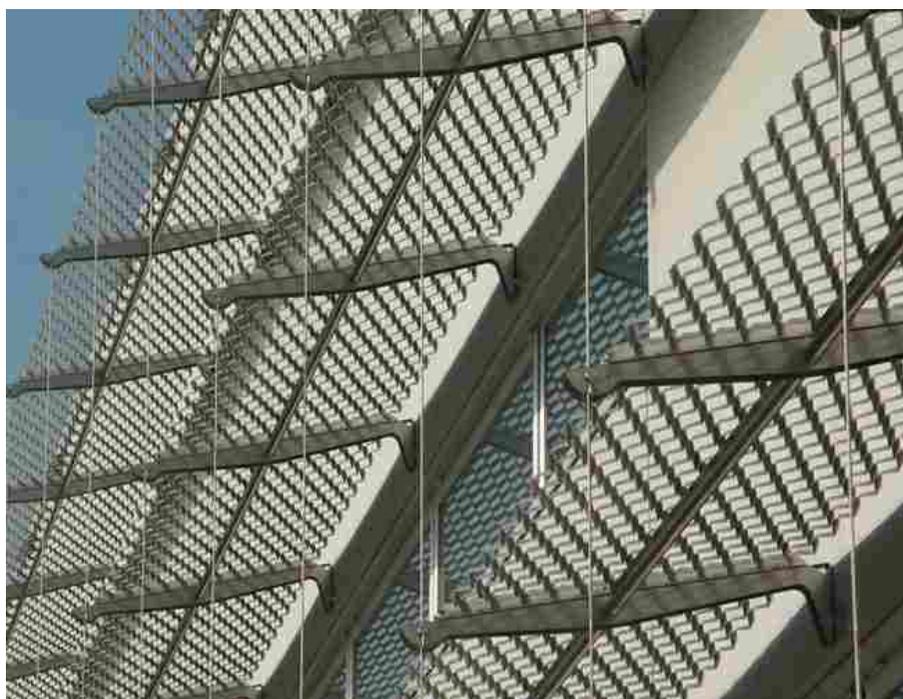
Quali sono stati gli accorgimenti seguiti nel progetto in materia di

risparmio energetico?

Fra gli elementi scelti abbiamo privilegiato la prefabbricazione, la solidità del cemento e dell'acciaio, la tecnologia delle curtain-wall nelle parti in vetro e dei frangisole in acciaio inox nel fronte a sud studiato appositamente per ridurre l'irraggiamento della lunga parete produttiva. Tutti gli isolamenti e gli impianti del complesso hanno seguito una particolare attenzione al fine di ottimizzare gli standard qualitativi grazie alla cooperazione coordinata con gli esperti del settore.

Tu sei stato anche direttore dei lavori dell'opera. Hai potuto appaltare sulla base di un progetto esecutivo completo e poi mantenerlo nella fase esecutiva?

Lo studio ha seguito anche la direzione lavori e, nonostante gli avvenimenti esterni che si incrociavano durante la realizzazione, siamo riusciti ad ottenere gli obiettivi prefissati. Del resto cambiamenti in corso d'opera su interventi di questa dimensione diventano pericolosi e solo una riduzione delle superfici potrebbe contenere i costi. Le soluzioni economiche rivolte solo al risparmio portano spesso a una perdita di tempo e ad un risultato finale talvolta discutibile e lontano dalle aspettative e agli obiettivi di partenza.



Si nota che hai una particolare attenzione per le tecniche esecutive. Quali rapporti vi sono stati tra il design di questa fabbrica e l'attività specifica che si svolge nello stabilimento? Intendo dire se alcune tecnologie sono state mirate sulle esperienze delle maestranze e dell'azienda.

Personalmente all'interno dello studio mi occupo del design e questa particolare propensione aiuta spesso il risultato finale dell'opera. La supervisione poi dell'arch. Tobia Scarpa nella fase di studio del progetto ha accompagnato tutti noi ad ottenere un risultato generale da rendere particolare e armonico l'insieme, curato in ogni dettaglio, dal grande "ragno"